

La pagella nel Rapporto 1996 di Legambiente

Smog e cemento Italia da bocciare

Ambiente, ultimi in Europa

ROMA. Mestamente ultimi. Tra i quindici paesi dell'Unione europea nessuno è riuscito in questi ultimi anni a fare peggio di noi sul fronte dell'ambiente, vale a dire della vivibilità, della sicurezza, della salute. A documentarlo, con una «pagella» che ci dichiara irrimediabilmente bocciati, è *Ambiente Italia 1996*, il rapporto annuale, giunto all'ottava edizione, curato per Legambiente dall'Istituto Ambiente Italia e dedicato questa volta allo «stato del paese a confronto con l'Europa». Dei quindici parametri presi in esame, che spaziano dall'inquinamento atmosferico alla gestione dei rifiuti, dalle modalità di trasporto delle merci ai consumi d'acqua, dal consumo di pesticidi al tasso di motorizzazione, nessuno vede il nostro paese ai primi posti, che solo in due occasioni riesce a raggiungere il quarto (per la percentuale di energia ricavata da fonti rinnovabili) e il quinto (per il consumo di fertilizzanti). Risultato complessivo: il voto per il nostro paese è 3,9, a fare meglio di noi sono anche paesi considerati, a torto o a ragione, arretrati, come l'Irlanda (4,2) e la Grecia (4,4). Qualche sorpresa, comunque, non manca: se a ottenere la «promozione» sono, prevedibilmente, Svezia (7,2), Austria (7,1), Danimarca (6,4), Francia (6,1), Lussemburgo (6,0) e Finlandia (6,0), colpiscono le bocciature di paesi come la Germania (4,9), ma, come si vedrà, almeno parzialmente giustificata, il Belgio e l'Olanda, che con il loro 4,6 riescono a farsi superare anche da Portogallo e Spagna.

Dai dedali di cifre, grafici e tabelle che costituiscono la parte più sostanziosa del volume, pubblicato dalle Edizioni Ambiente, esce in sostanza un quadro in parte già noto, ma complessivamente desolante, di un paese che fatica sempre più, anche e forse soprattutto

Troppe auto, troppo smog, troppo cemento, troppe discariche. È una bocciatura a tutto tondo quella che riserva al nostro paese il Rapporto *Ambiente Italia 1996*, dedicato quest'anno allo «stato del paese a confronto con l'Europa». Un confronto dal quale l'Italia esce surclassata da tutti gli altri partner dell'Unione. Cambiare rotta è ancora possibile, ma bisogna sbrigarci, altrimenti «ci ritroveremo molto presto periferia del mondo post-industriale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

in campo ambientale, a tenere il passo con i partner europei. Il problema dell'Italia - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è che essendo un paese altamente industrializzato esercita sull'ambiente una pressione assai forte, paragonabile a quella di Francia o Germania, ma dall'altra parte non dispone di politiche ambientali all'altezza del suo ruolo. Non è - o non è soltanto - un problema di orientamento politico dei governi: se è vero che i governi conservatori della Gran Bretagna hanno assestato dei colpi spesso micidiali all'ambiente, è altrettanto vero che è stato un governo non certo progressista come quello di Helmut Kohl a introdurre in Germania leggi particolarmente severe, per esempio quella sulla raccolta differenziata dei rifiuti. Il che non basta peraltro a sollevare nella parte alta della classifica la Germania, «appesantita» dall'eredità tutt'altro che positiva, in campo ambientale, dei Länder dell'Est.

Estremamente preoccupante è il fatto che dove l'Italia riesce a dare il peggio di sé è proprio nei campi che dipendono più direttamente dalle scelte politico-economiche che determinano la direzione dello sviluppo. Le emissioni di anidride carbonica, per esempio, che tra il 1970 e il '92 sono cresciute del 37,8%, il dato più alto dopo quelli

di Portogallo, Grecia e Spagna, tre paesi che partivano da condizioni di grande arretratezza economica. O quelle di ossidi d'azoto, cresciute in 13 anni del 38,7%. E ancora, il consumo di pesticidi (ci battono solo Belgio e Olanda), la cementificazione del territorio, la percentuale di rifiuti smaltiti in discarica (l'89,8%, peggio di noi fanno solo Grecia e Irlanda), il consumo d'acqua (980 litri a testa all'anno, sei volte quello del Lussemburgo) e la concentrazione di automobili, più di una ogni due abitanti.

Il rischio è quello di perdere l'appuntamento col futuro, di diventare «periferia del mondo post-industriale» a meno che non cambino radicalmente - sottolinea Realacci - le scelte di politica economica, fiscale, occupazionale. Che non si cominci insomma a considerare l'ambiente non come un capitolo marginale, ma come il parametro - e al tempo stesso l'occasione - su cui misurare tutte le scelte di governo della politica e dell'economia. Sempre più, del resto, si va - e la prima parte del rapporto lo documenta ampiamente - verso una sostanziale «dematerializzazione»: meno merci e più servizi, e quindi la possibilità di uno sviluppo forte, sicuro e al tempo stesso pulito, ambientalmente sostenibile. Purché si facciano, e in fretta, le scelte giuste.



Ansà

Scuola, ultimo giorno per due milioni

Berlinguer promette: «Nel '97 maturità con professori interni»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi ultimo giorno di scuola per due milioni e mezzo di studenti. Finiscono le lezioni, e i ragazzi del penultimo anno possono sperare: il ministro promette che l'esame di maturità dell'anno prossimo non sarà più un incubo, con tutte quelle facce sconosciute schierate dietro al tavolo. A interrogare ci saranno i professori della stessa scuola.

«Voglio un esame conclusivo realizzato dai professori della stessa scuola, presieduti da un presidente di commissione esterno», ha detto giovedì sera Luigi Berlinguer scegliendo la trasmissione televisiva condotta da Carmen Lasorella per far sognare centinaia di migliaia di studenti. È vero che l'annuncio di una riforma imminente dell'esame di maturità, che così come è oggi fu pensato 27 anni fa, non è una novità. Ma alla Pubblica Istruzione dicono che l'annuncio del ministro potrebbe trasformarsi molto presto in un disegno di legge e che l'obiettivo è di

far fare la nuova maturità già l'anno prossimo. Quindi i 542 mila studenti che dal 26 giugno prossimo cominceranno con la prova scritta di italiano la maratona della maturità potrebbero essere gli ultimi a dover fare i conti con una commissione esterna.

Il nuovo esame

«Pensiamo a un esame in cui gli studenti portino le conoscenze acquisite durante l'anno - ha spiegato il ministro -. Vogliamo togliere l'elemento traumatico costituito da esaminatori esterni, che non possono in pochi minuti conoscere la personalità dell'allievo. Vogliamo introdurre, con quel tipo di presidente, un minimo di finestra dall'esterno, perché non si crei un'eccessiva condiscendenza verso i candidati: non fiscalismo o controllo ispettivo, quindi, ma un minimo di equilibrio». Ma questa riforma non riguarderà, almeno nelle intenzioni del ministro, tutti gli istituti. Riguarderà soltanto

quelli pubblici, mentre nelle scuole private la commissione dovrà essere tutta esterna. «Quando poi ci saranno le regole sulla parità scolastica - ha aggiunto Berlinguer - allora la questione potrà essere risolta in altro modo. Però io preferirei fare subito la riforma della maturità, che mi sembra la cosa più urgente, visti i milioni di studenti che frequentano la scuola pubblica».

Studenti e genitori

Sulla prova conclusiva delle superiori hanno puntualmente qualcosa da dire studenti e genitori, che sulla questione posta dal ministro sono tutti d'accordo: l'esame di maturità non deve essere qualcosa di traumatico, con meccanismi ed esaminatori estranei a quanto i giovani hanno fatto negli anni precedenti. Deve essere invece l'atto finale di un percorso scolastico e con esso armonizzato nei contenuti e nelle modalità.

«Per noi - dicono gli studenti dell'Unione degli studenti per bocca di Maurizio Zammataro,

dell'esecutivo nazionale -, non solo va riformato l'esame assieme all'intero sistema delle superiori ma va cambiata anche la denominazione di maturità, perché assurdo che in mezz'ora di colloquio si pretenda di valutare la maturità di un giovane».

«Crediamo che sia ora di cambiare subito la prova di maturità - dice il vicepresidente dell'Age (associazione genitori che si ispira ai valori cristiani), Augusto Pellegrini -. Vogliamo un esame che veda su tutte le materie studiate ma come esaminatori dovranno esserci gli stessi docenti che hanno seguito i giovani». Anche il Coordinamento genitori democratici apprezza la proposta del ministro. «È importante riformare la maturità - dice Barbara Accetta del Cgd -, ma aspettiamo anche la riforma di tutta la scuola». I presidi invece, attraverso l'Anp, propongono che oltre all'esame di maturità tenuto da una commissione interna, venga istituito anche un «esamino mirato» per accedere all'università.

Viaggio nel Mediterraneo per 380 handicappati e i volontari dell'Unitalsi

Giuseppe, in crociera sulla lettiga

LA VALLETTA. Ha dovuto abbandonare tutti i progetti e le aspirazioni che aveva da ragazzo. Ma ha realizzato il sogno che nutriva da bambino: una vacanza in mezzo al mare, in crociera; il salone delle feste, la discoteca, il piano bar, il sole sul ponte. Giuseppe Romeo, di Saline Ionica, ha 27 anni, e gli ultimi dieci li ha passati immobile su un letto o su una lettiga per un incidente stradale che gli ha danneggiato il midollo spinale; le ossa del bacino e del femore sono bloccate dalla calcificazione ossea che gli impedisce anche di stare seduto su una carrozzina; il suo orizzonte, le pareti e il soffitto della sua camera, della sua casa. Che si sono ora, magicamente dilatate per cinque giorni. L'imbarco a Genova e a Napoli, la navigazione nel Mediterraneo, verso Malta, il giro dell'isola, una giornata al mare. «Questa vacanza fa parte delle mie ambizioni... fare una crociera, lo sognavo da ragazzino, era il sogno irraggiungibile e ce l'ho fatta» sorride Giuseppe, sguardo intenso e dolcissimo. Il sogno di Giuseppe e di altri 380 ragazzini, giovani, uomini e donne costretti da gravi malattie o da tragici incidenti a vivere su una sedia a rotelle è stata resa possibile dai volontari dell'Unitalsi (l'Associazione nazionale per il trasporto degli ammalati a Lourdes e ai santuari Grimaldi che ha messo a disposizione l'ultima nave della flotta, la «Fantastico».

Scelta generosa ma anche coraggiosa quella di ospitare per il viaggio inaugurale non i soliti vip o facoltosi clienti, ma gli ammalati e i loro accompagnatori: cercando di eliminare al massimo tutte le barriere architettoniche possibili: scioglimento ovunque, moquette che permettono alle carrozzelle di non trovare ostacoli, niente soglie rialzate nei corridoi e nelle sale della nave. Resta lo scoglio dell'accesso ai

Crociera inaugurale per la nuova nave della flotta Grimaldi. Ma gli ospiti non sono né vip né facoltosi clienti ma 380 handicappati scortati dai volontari dell'Unitalsi. Dai tradizionali pellegrinaggi a Lourdes e ai santuari ad una vera e propria vacanza in nave. Cinque giorni di navigazione nel Mediterraneo alla volta di Malta. Per molti la prima vacanza, con un vero bagno al mare. Nel salone delle feste il concerto di Gianni Morandi e Barbara Cola.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

anni, è orgoglioso di poter finalmente indossare la maglietta di volontario Unitalsi. «È da quando ho quattro anni che seguo i pellegrinaggi, ma solo ora sono stato ammesso come aiutante. Qui qualsiasi piccolo gesto diventa importantissimo. Spingere una carrozzella a me non costa nulla, ma rende possibile ad un ammalato uscire di casa, stare con gli altri, rompere l'isolamento. Una settimana con loro mi ricarica più di un mese di vacanza con gli amici: mi sento indispensabile, motivato, utile». La mamma di Emanuele non ha mai camminato; la poliomielite l'ha costretta su una sedia a rotelle dall'età di 11 mesi. Con il papà di Emanuele, volontario, si sono conosciuti durante un pellegrinaggio a Loreto; prima l'amicizia, poi l'amore che li ha fatti sposare 22 anni fa. «Il rapporto con mamma? Normalissimo. No, non mi ha mai creato un problema la sua invalidità», conclude Emanuele. Anzi. So che può sembrare assurdo, ma quando ero bambino, e lei andava da medici e sacerdoti, la mia paura più grande era che potesse tornare a camminare. Lei è così, e per me non può che essere così».

Imparare a guardare e ad apprezzare non ciò che manca, ma ciò che si ha. Enzo, di Napoli, ha il corpo deformato, i muscoli contratti che gli impediscono anche di

parlare. Girare sulla sua carrozzella elettrica e comunica con un piccolo computer montato sul bracciolo. Le batterie sono andate in tilt dopo un giorno di navigazione, ma i tecnici di bordo si sono dati da fare e lo hanno messo rapidamente in condizione di ricomunicare con tutti. Da spesso un «passaggio» alla sua amica Anna che non ha la carrozzella elettrica; lei lo stringe al braccio, e dopo avergli raccomandato di non correre, se ne vanno in giro. L'ultimo giorno di crociera è stato dedicato agli acquisti. Enzo ha comprato braccialetti e collanine d'argento, aiutato nella scelta da Anna, «per mia sorella e amiche», ha sentito sul piccolo display; poi, insieme, hanno acquistato un orsacchietto di peluche e scelto un biglietto augurale per il destinatario del dono, di certo uno dei volontari. Sul biglietto, la frase: «Senza di te non potrei vivere. Sei unico». Prima di scendere dalla nave, per il ri-

torno a casa, Anna sussurra ad Enzo. «Anche se non ci possiamo vedere spesso ti ho sempre nel cuore».

Carlo, anche lui immobile sulla carrozzina, ha la pelle arrossata per il troppo sole. Durante la giornata trascorsa sulla spiaggia di Malta ha rifiutato tutte le creme protettive ed adattato su un materassino che i volontari tenevano ben caldo sull'acqua, è stato per più di un'ora in mare. La sera aveva la febbre alta. Maurizio Scelli, segretario dell'Unitalsi che con passione ha progettato e realizzato l'insolita crociera, lo rimprovera: «Ma come ti è venuto in mente, ti sei bruciato tutto?». La risposta di Carlo è secca, ed impedisce qualsiasi replica. «Sono tredici anni che non posso andare al mare e fare il bagno. Voi d'estate siete tutti belli abbronzati; io sono sempre bianco, pallido. Sì, la pelle mi fa tanto male, ma quest'estate sarò tutto abbronzato anch'io».

Morandi: «Sono i volontari la vera ricchezza del paese»

LA VALLETTA. Una rimpatriata tra vecchi amici. Gianni Morandi stringe mani, saluta, abbraccia. Tra i malati e i volontari dell'Unitalsi è ormai di casa. Due anni fa, al pellegrinaggio di settembre a Lourdes cantò nella basilica, l'anno scorso portò il nazionale cantanti per la parità del cuore ed ora non è voluto mancare all'appuntamento con un concerto.

L'incontro con l'Unitalsi ha fatto nascere anche la canzone «Un uomo piccolo». Cos'è per lei questa esperienza?

Al primo viaggio a Lourdes mi sono sentito una nullità. Scoprii che la vita ha un senso diverso, profondo, che la nostra corsa affionosa spesso è priva di senso. Ne ho parlato con Migliacci, un racconto tra amici, e lui a mia insaputa ha scritto «Un uomo piccolo». Più che una canzone è un'emozione.

Questa crociera?

È un'idea fantastica. Per loro sarà un'esperienza indimenticabile. Spesso il loro mondo è stretto tra le pareti di una stanza e la televisione è l'unico con-



tatto con gli altri. Ora invece sono su una nave, in mezzo a tanta gente. Questo viaggio riempirà mesi di vita. Io ho iniziato un rapporto con loro che voglio proseguire. Per loro, ma anche per me.

Lei è un uomo di successo, non prova imbarazzo, pietà di fronte a queste persone così colpite?

Il mio mestiere è comunicare con gli altri; qui siamo al massimo della comunicazione, ogni sentimento, sensazione è amplificata. No, non provo pietà. Anzi, è il sentimento da superare, imparando ad andare oltre il loro handicap. Mi hanno insegnato a non guardare più solo quello che manca, ma ad apprezzare, a scoprire ciò che loro hanno. Ed hanno una straordinaria capacità di vivere la vita.

Ha portato con lei suo figlio Marco. Solo per farsi aiutare nel sistemare le basi musicali?

No, anche se non me lo sono detto apertamente. L'ho voluto con me per farlo stare in mezzo a queste persone straordinarie. È importante condividere con le persone care questa esperienza. Se non la vivi, non capisci, non puoi capire.

Un'esperienza di solidarietà ed anche di fede?

Viene un momento nella vita in cui ti guardi dentro ed hai voglia di cercarlo nel profondo l'essenza delle cose, della vita. Forse la fede è altro, ma guardo solo me. Più giusto parlare allora di solidarietà. Il volontariato è un valore enorme, un risorsa straordinaria che sostiene il paese. Tutti oggi parlano di solidarietà, ma senza i volontari, che la praticano, cosa sarebbe l'Italia?